

«Consorte? Non abbiamo bisogno di uno come lui...»

A Bologna, in una Casa del popolo in periferia discutendo di cooperative, scalate e lavoro

di Giulia Gentile / Bologna

IL COMPAGNO GIULIO traffica fra plichi di nuove tessere, tenute insieme fra loro da un elastico giallo. Le tessere sono quelle del sindacato pensionati della Cgil, dove Giulio - 73 anni - è sbarcato da volontario, dopo una vita di militanza alla Casa del popolo

«Bruno Tosarelli», nel quartiere bolognese di Corticella. Roccaforte storica della sinistra nella città rossa, il circolo ricreativo affonda le sue radici nella Resistenza, anche se la nuova sede ha festeggiato da poco i suoi quarant'anni di vita. E dagli anni Sessanta ad oggi ha sempre rappresentato un importante luogo d'incontro e di confronto per la città. Forse anche per questo i volontari che ci lavorano, come impiegati nei diversi uffici del sindacato e dell'Arci, e nella locale sezione della Quercia, si dicono profondamente colpiti dalla tempesta che in questi giorni sta investendo l'universo cooperativo. «Una batosta che non ci voleva», dicono in tanti.

«Ci dispiace ancora di più», sospira Gabriele Facchini del comitato di gestione -, perché in tanti anni di attività noi non siamo mai stati travolti da uno scandalo. Neanche uno piccolino, di qualche volontario che si sia intascato la cassa, come magari è potuto capitare in altre sezioni. Niente». Anche per questo, prosegue, «è giusto che la LegaCoop prenda le distanze dalle operazioni portate avanti da Consorte e Sacchetti: la nostra preoccupazione maggiore, a qualche mese dalle elezioni politiche, è proprio che il movimento cooperativo e la sinistra in genere non vengano confusi con quello che sta accadendo loro». Su quello che tra pochi giorni sarà l'ex numero uno del gruppo di via Stalingrado, il militante dice: «Qui tutti dicevamo "sarà bravo, sarà bravo...". Ora vediamo se sarà altrettanto bravo a venire fuori da questa situazione, così come lo è stato a fare crescere Unipol. Ma se ci fosse riuscito davvero attraverso dei sotterfugi di personaggi così non ne abbiamo bisogno».

«Se hanno fatto ciò di cui li si accusa, il movimento cooperativo non ha niente da spartire con quei due» va giù pesante Marta Murotti, che alla Casa del popolo manda avanti l'ufficio della Federazione lavoratori emigranti e famiglie (Filef). «Qualcosa di certo andrà chiarito - aggiunge -, in ogni caso nessuno mi toglie dalla testa che si tratti di una manovra

«Nessuno mi toglie dalla testa che si tratta di una manovra prima delle elezioni»

fatta esplodere appositamente adesso, alla vigilia delle Politiche».

«Magari si tratta solo di una persona che ha sbagliato, ma a leggere di queste accuse sul giornale mi sono sentito tradito. Adesso gli avversari politici potranno dire che siamo anche noi come loro» lamenta Giulio Onofri mentre prosegue la sua attività di riordino delle tessere sindacali 2006. «Faccio il volontario qui da prima del militare - racconta -, da giovane lavavo i piatti alle feste regionali dell'Unità. Poi, quando ho iniziato ad avere l'artrosi alle mani, sono passato a fare il posteggiatore alla festa al Parco Nord. Oggi lavoro qui, e pur non ricevendo uno stipendio rispetto gli orari d'ufficio: guarda, sono 3000 tessere da riordinare per nome. Ma da domani, se i pensionati del quartiere vorranno, in pochi minuti potranno venire a ritirarle». Il pensionato dice di essere assicurato alla Unipol «da più di quarant'anni, per due automobili: la mia e quella di mio figlio. Mi hanno proposto di spostare all'Unipol banca anche il mio conto corrente, ma per ora preferisco

aspettare». Lanfranco Boccafogli, membro della sezione locale dei Ds, dà un giudizio preparato anche dal punto di vista delle vicende economiche. «La Unipol fa bene a non chiudersi alcuna possibilità di crescita - il suo commento all'opa su Bnl lanciata dal gruppo assicurativo -, resta poi il fatto che se qualche persona ha sbagliato è giusto che si faccia da parte». Riguardo alla scalata promossa da Consorte, e sostenuta dai vertici della Quercia, «fra noi non tutti eravamo d'accordo. Io concordo in pieno con i dirigenti di partito: un'azienda che vuole fare il proprio mestiere deve fare tutto il possibile. Ovviamente restando entro i limiti della legalità».

«Mi sono sentito tradito: adesso diranno che siamo anche noi uguali agli altri»



Una vecchia Casa del popolo

L'APPELLO

Vezzelli (Modena): rischio anomalie, se non c'è equilibrio di poteri

Il progetto industriale che sta a monte dell'opa Unipol su Bnl ha un significato strategico positivo e può creare valore per Unipol, per l'imprenditoria cooperativa e per l'economia del paese. ma Legacoop ha vissuto il progetto in modo subalterno, non riuscendo a collocarlo in modo convincente all'interno delle politiche complessive del movimento cooperativo e dei suoi obiettivi. Sono i concetti chiave di una lunga riflessione di Roberto Vezzelli, presiden-

te di Legacoop Modena, affidata ad una lettera aperta. Sottolinea Vezzelli: «Chi ha responsabilità di direzione nell'organizzazione deve assumersi l'onere di una riflessione, dando risposte alle domande che si stanno addensando... Se la concentrazione di potere e di responsabilità sugli individui è molto forte e non controbilanciata adeguatamente, il rischio di comportamenti anomali può diventare ancora più probabile...».

«Va bene il mercato, ma non si fanno gli affari con i furbi»

A Firenze, tra i dipendenti: «Questo è un sistema moderno, lavoriamo rispettando tutte le regole»

di Marco Bucciantini / Firenze

LE VERE COOP I risparmi di Francesca sono al sicuro, ma lei ha dubitato. «So poco di questa storia, capisco che ci sono intrighi di furbi, girano troppi soldi, guadagni impossibili. Consorte non sapevo chi fosse. 50 milioni di euro? In Coop non si lavora per il guadagno, l'ho imparato il primo giorno all'Ipermercato di Viterbo, sette anni fa». Lei aveva vent'anni, studiava Lingue all'università e faceva la cassiera part-time. Adesso fa ancora quello, la carriera l'ha fatta nella vita: si è laureata, si è sposata con Fabio, conosciuto fra gli scaffali della Coop. Appreso alle nozze anche i due bambini, Niccolò e Matteo. Poi il tra-

sferimento, perché Fabio fa l'impiegato nella sede centrale a Vignale-Riortorto. Lei è alla cassa dell'abbigliamento a via Pietro Gori, nel supermercato in centro a Piombino, un pezzo di storia di questa cooperativa di consumatori che per molti anni si è chiamata "Coop la Proletaria", che bel nome: oggi è Unicoop Tirreno.

«Matteo ci tiene svegli la notte». Con Fabio hanno comprato casa, hanno finito i soldi. Lei ha

«Tutti contro di noi a dire che qui non si pagano tasse ma è una vergogna L'etica al primo posto»

dubitato: "Sono rimasti due libretti "leggeri", depositati alla Coop. Ci sono tremila euro in tutto. Che fine fanno? Succederà qualcosa?". No, per carità. Ma questo è il reato che non si può processare, "la perdita della verginità", si rammarica Roberto, facchino per Cooplat dentro la Fortezza da basso a Firenze. La disillusione. La nottata passerà ma "questo non è il nostro mondo", lo dice Fabrizio Frizzi e lo sanno tutti, fa rabbia doverlo spiegare. E' presidente di Cooplat, la cooperativa di servizi che fattura 70 milioni l'anno, occupa 2 mila 300 addetti, tutti soci e lavoratori, "e già questa è una bella differenza fra chi invece è eletto manager da un Cda". Cooplat farà 60 anni nel 2006, fa pulizie per i grandi enti, raccoglie rifiuti, gestisce un impianto di selezione multimateriale a Grosseto, fa manutenzione del verde. "Applichiamo la

626, la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, investiamo in prevenzione: abbiamo organizzato un convegno sulla sindrome del tunnel carpale, una malattia professionale che prende le braccia delle donne che fanno pulizie". Cosa c'entra con Consorte e Sacchetti? Con l'Opa, con le telefonate amicali con Fiorani? «Già, cosa c'entriamo? Solidarietà, moralità e trasparenza: questa è la Coop, questa è la nostra frontiera, non è pubblicità ma una storia di fatti". "Qui in Toscana la cosa ci piaceva poco,

«Non rifaccio l'assicurazione... Moralità e trasparenza sono sempre la nostra frontiera»

è noto a tutti", ricorda Riccardo Vannini, membro della presidenza di Legacoop servizi regionale, 20 mila addetti, 400 cooperative associate. Una considerazione, un distinguo: "Le Coop di consumo - fa Vannini - rubano la scena. Holmo sono loro, la finanza è appetito dei soci che compongono la holding. Ma noi siamo diversi, ci mettiamo i nostri soldi nel capitale sociale, ci mettiamo il nostro lavoro, questa è la cooperazione diretta. Consorte non ci avrebbe mai convinto". "Io sono un assicurato Unipol. A maggio scade, e non lo rinnovo. Non se ne parla". Perché Roberto il facchino, 38 anni, ci crede ancora: "Il governo ci ha massacrato, Berlusconi, Tremonti, tutti a dire che la cooperativa è quella dove non si pagano le tasse. Vergogna. Questo invece è un sistema moderno, che fa utili, che rispetta le regole, che sta sul

mercato senza trucchi". Roberto è socio, guadagna mille euro al mese, "mille e cento se va meglio", ha due figli, il mutuo, la rata per la sua Ford Fiesta Fusion: "E' giusto aspettare i risultati delle indagini, ma un giudizio è già scadrato: non si fanno affari con i furbi, con Ricucci, con Fiorani. Non si guadagnano 50 milioni di euro di consulenze. L'etica è tutto, lavorare nelle Coop non è come fare il proprio compito dai privati: bisogna dividerne i valori, la missione. Noi lo facciamo, siamo in competizione con appalti schifosi, al ribasso, con ditte senza scrupoli, che impiegano lavoratori senza diritti. Eppure siamo un colosso, paghiamo a tutti la quattordicesima, le malattie. Cosa significa? Che si può stare sul mercato anche coltivando valori etici, si vince anche con le nostre armi. No, l'assicurazione dell'Unipol non la rinnovo".

L'INTERVISTA MASSIMO BRUTTI Lasciamo che la magistratura lavori, non gridiamo al complotto, ma non facciamo finta di niente: abbiamo solo difeso il diritto delle cooperative a crescere

«Attacchi campati in aria ai Ds, silenzio con il centrodestra»

di Oreste Pivetta / Milano

«Ciò che mi colpisce in questa vicenda sono da un lato le critiche e le accuse al nostro partito, dall'altro il silenzio assoluto che avvolge e protegge personaggi del centrodestra, nei confronti dei quali pure esistono elementi concreti: due sottosegretari, un ministro, un presidente di commissione... Alcuni avrebbero approfittato di finanziamenti provenienti da Fiorani, altri, come un sottosegretario alla giustizia, avrebbero trasmesso illecitamente notizie circa intercettazioni telefoniche disposte dall'autorità giudiziaria...». È la prima osservazione di Massimo Brutti, responsabile giustizia dei Ds, di fronte a quanto quotidianamente ci propongono, ossessivamente, quasi tutti i giornali italiani.

Facciamo intanto i nomi?

«Compaiono ovunque. Nomi io non ne faccio, per la semplice ragione che



non siamo abituati a costruire campagne politiche sulla base di notizie frammentarie. Le responsabilità dovranno essere compiutamente accertate... Intanto però i politici che hanno mancato dovrebbero farsi da parte».

Dal silenzio al frastuono: si dà il caso che gran parte della stampa italiana faccia il tiro al bersaglio contro D'Alema e Fassino... Il Corriere ha usato persino una barca a vela, ha riscoperto il fascino della povertà...

«C'è qualcosa di paradossale in questa insistenza nell'attacco, quando non si riesce a disporre d'alcun elemento contro di noi. Come reagire? Non certo agitando la teoria del complotto, ma neppure facendo finta di nulla. Se leggo il fondo di Paolo Mieli sul Corriere del 16 dicembre, dove scrive di "evidenti degenerazioni dei collaterali", riferendosi ovviamente a noi, mettendoci sullo stesso piano di Berlusconi e del suo conflitto d'interesse,

penso si tratti non solo di un errore di analisi, ma anche di una opinione politica che può diffondere sfiducia nei nostri confronti. Bisogna rispondere nel merito con fermezza, dimostrando che questa opinione è infondata».

La prima accusa è di aver sostenuto l'opa di Unipol.

«Noi abbiamo difeso il diritto di Unipol di perseguire un progetto ambizioso, il diritto di stare sul mercato e di competere. Il progetto di Unipol è stato contrastato sin dall'inizio da ambienti imprenditoriali e da ampi settori dei media... Lo sbarramento che si è cercato di innalzare si fonda ancora su un pregiudizio: che le cooperative debbano rimanere entro una nicchia di mercato circoscritta e non possano invece aspirare ad espandersi oltre un certo limite. Abbiamo semplicemente contestato questo pregiudizio. Se poi qualcuno vuole speculare su un rapporto storico di vicinanza tra i ds e le cooperative, posso rispondere che i compiti e i ruoli sono ben distinti, che ognuno è autonomo in casa propria. Non abbia-

mo mai sponsorizzato nessuno ai vertici di Unipol, perché questa organizzazione si sceglie da sé i propri dirigenti...».

Pare però che si siano scelti dirigenti sbagliati...

«Primo: esiste ancora la presunzione d'innocenza. Poi: Consorte fino a una settimana fa era considerato affidabile da tutti i suoi interlocutori. Consorte ha contribuito alla crescita di Unipol. Naturalmente ogni sua attività è sottoposta al controllo di legalità ed è giusto che sia rigorosamente verificata. Ora Consorte, insieme con Ivano Sacchetti, si è dimesso. La gravità degli addebiti ha imposto questo passo indietro. In Italia la parola dimissioni è ostica, ma evidentemente nel mondo della cooperazione s'avvertiva una esigenza deontologica che dettava questa strada, nel momento in cui si addensavano le ombre. Se Fazio si fosse dimesso fin dall'inizio della vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto, avrebbe offerto un autentico segnale di sensibilità e avrebbe reso un servizio alle istituzioni. Ov-

viamo la vicenda di Consorte pone un problema: le cooperative devono rispettare le regole comuni del mercato, ma esiste per loro un dovere in più di solidarietà e di trasparenza, proprio perché la proprietà è diffusa, proprio perché la loro attività si fonda su principi solidaristici».

C'è chi ha interpretato una breve conversazione tra Consorte e il tesoriere ds Ugo Sposetti, come la dimostrazione di qualcosa di più di una "vicinanza", di qualcosa di simile a una partita d'affari, con lo scopo di rimettere in sesto il bilancio del partito...

«Niente di tutto questo. Su brandelli di conversazioni irrilevanti qualcuno costruisce sospetti del tutto campati in aria. Guardiamo invece ai fatti. La politica costa Noi avevamo il 31 dicembre del 2001 debiti per 580 milioni di euro, il 31 dicembre del 2004 abbiamo chiuso con un debito di 166 milioni. Abbiamo ripianato il debito per quattro quinti, alienando immobili, vendendo l'Unità, potenziando tutte le forme pos-

sibili di autofinanziamento, a cominciare dai contributi di tutti gli eletti e dalle quote che versano mensilmente i parlamentari. I debiti, per quel quinto che rimane, il partito li sta pagando, i mutui sono regolari, trasparenti e verificabili...».

Altro sospetto: cambierà ora il senso della considerazione dei Ds per la magistratura.

«L'autorità giudiziaria deve lavorare in condizioni di serenità e di indipendenza. Abbiamo condotto in questi anni una dura battaglia in parlamento e nel paese per difendere l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario contro gli attacchi della destra: con questa battaglia intendiamo essere coerenti in qualsiasi momento. Chiediamo solo ai magistrati di agire con rigore, chiudendo la strada a ogni strumentalizzazione... Certo non abbiamo mai aderito e non aderiremo mai agli inviti di Bondi e di Forza Italia, che prospettano impossibili alleanze o propongono che il potere politico si unisca contro la magistratura».